

Chris Pennie

libero e proiettato in avanti!

Chris Pennie è una delle nuove leve della comunità batteristica di cui maggiormente si parla oggi. A 31 anni d'età, ha da tempo intrapreso un lungo viaggio che lo ha portato attualmente a occupare lo sgabello della formazione di *progressive* contemporaneo Coheed & Cambria.

Chris è stato anche il precedente batterista e co-fondatore della *mathcore band* Dillinger Escape Plan. Recentemente si è esibito come *clinician* nell'ambito di *Drumfest '08 - 10th Anniversary* in Inghilterra, in un 'pacchetto' di grandi batteristi che prevedeva anche Terry Bozzio, John Tempesta e altri. Il suo stile può essere descritto solo come una fusione di veloci sequenze di rudimenti sputati da un lanciafiamme

con un'espressività orientata al jazz; l'aggiunta di loops e l'uso sapiente dei trigger per 'abbellire' i suoi ritmi rendono unico il suo suono complessivo.

Cosa ti ha spinto a prendere in mano le bacchette e chi ti ha ispirato?

Ho iniziato a 12 anni; il mio primo kit fu un regalo di Natale e quando avevo 13 anni iniziai a suonare appresso ai dischi.



Fu il video di "One" dei Metallica a spingermi a suonare la batteria: stavo guardando MTV e quel video aveva qualcosa di *dark*, qualcosa che mi attirava in maniera particolare, al punto che tutto l'album *And Justice For All* continua a essere uno dei miei dischi preferiti di sempre. All'epoca c'era in giro un sacco di glam rock, anche se il fenomeno era un po' in calo, mentre i Metallica stavano facendo irruzione sulla scena. È stato anche importante mio padre, che quando avevo quattro anni ascoltava in continuazione il disco degli Iron Maiden *Maiden in Japan* e che mi ha poi fatto conoscere un sacco di musica in tenera età. Mia madre era invece una fan di Kool & The Gang e Billy Joel, per cui da bambino ero circondato da tanta musica diversa.

E come hanno reagito i tuoi genitori al fatto che suonavi la batteria in casa?

I miei genitori comunque mi hanno sempre sostenuto; anche se, devo dirti, prima di buttarmi nella musica ero molto preso da vari sport – me la cavavo bene a calcio, football americano e baseball – e mio padre era assai contento del fatto che praticassi tali sport. In particolare ero versato nel baseball, mi divertiva e mi ci impegnavo volentieri e a volte mi manca. Ma quando ho preso in mano le bacchette, e soprattutto quando ho avuto a disposizione il mio primo set, allora la batteria e la musica hanno avuto il sopravvento. Dapprima questo dispiacque assai a mio padre, ma gli passò dopo che avemmo una franca discussione. Con mia madre è stato più difficile e abbiamo avuto più di uno scontro. Capitava che tornassi dal lavoro e attaccassi a suonare senza fermarmi per cinque ore filate. In particolare quando stavamo lavorando al primo disco dei Dillinger, spesso mi è capitato di prendere dei giorni di ferie per studiare il materiale del disco. Un bel giorno lei mi ha detto: "*dobbiamo parlare; non puoi suonare tutto il tempo*". Le ho risposto di avere pazienza e che un giorno avrebbe capito... C'è stato bisogno che vedesse dal giornalaio una rivista con la mia faccia in copertina per farle dire: "*Wow... sta succedendo qualcosa*". Da allora in poi i miei genitori sono stati davvero fieri dei miei risultati e con loro va tutto bene.

Hai frequentato un college a indirizzo musicale?

Sì, sono andato al Berklee per due anni e lì ho preso lezioni individuali, anche se originariamente volevo studiare *sintesi musicale*. Il mio scopo era di studiare qualcosa che andasse al di là della performance strumentale, ma – e la cosa fa abbastanza sorridere – con l'evoluzione di tutti i vari software musicali gran parte di ciò che ho studiato è ormai obsoleto... I miei insegnanti – Stu Miller era uno di loro – mi indirizzavano verso Steve Gadd, Vinnie Coliuta, Dave Weckl e verso i libri della serie *pattern* scritti Gary Chaffee; però il mio background è il rock e tante di queste informazioni mi giungevano in maniera forse confusa per il mio essere autodidatta, per l'ascolto di un mucchio di dischi diversi e per le jam con un sacco di altri ragazzi e studenti.

Con così tante informazioni, c'è stato un momento in cui hai detto: "questa è la direzione che voglio prendere"?

Dopo aver imparato tutta questa roba, il mio problema era capire come e dove applicarla, comprendere se c'era uno sbocco pratico. Era come se cercassi di rubare (in senso buo-

no) dai libri di Chaffee, per esempio: ricordo di aver studiato alcuni duetti poliritmici e di averli riarrangiati per cassa, rullante e piatto china, facendoli diventare parte di una canzone dei Dillinger. La costa più *cool* di quella band era lo spazio che avevo a disposizione per mettere in pratica un sacco di idee e la possibilità di interagire in tempo reale e avere un immediato riscontro di quel che facevo. Da un *working drummer* ci si aspetta la capacità di interpretare molti stili: anche se hai un'estrazione rock devi essere in grado di fare una serata di jazz, ma questo fa di te un musicista migliore. È quello che è capitato a me: stavo crescendo al punto di poter inserire alcune delle cose che studiavo nella musica che creavo, ed era una situazione che mi ha dato belle soddisfazioni.

Quali sono state le tue influenze batteristiche?

John Bonham, Stewart Copeland, ovviamente Lars Ulrich, Dave Lombardo e quant'altro, passando dal rock al metal. In più e contemporaneamente c'è stato Sean Reinhart: ciò che mi impressionava di lui è che aveva un'incredibile velocità, uno splendido controllo e un'ancora più impressionante varietà nel suo modo di suonare. Era in forza a una band metal chiamata Death e c'era questa traccia intitolata "Demons"... Era lui "*the guy*", un vero musicista di riferimento: secondo me lui ha spalancato le porte per tutti, perché aveva i colpi di doppia cassa di Lombardo e le finezze di Stewart Copeland insieme ai lanci fusion di Vinnie Coliuta e Chad Wackerman; e se non l'avete mai ascoltato ve lo raccomando assolutamente... Un altro modello è stato Nicko McBrain: gli Iron Maiden sono stati importanti quando ho iniziato a suonare e mentre crescevo come batterista. Successivamente l'ispirazione mi ha spinto verso gente come Dennis Chambers, Vinnie Coliuta e altri batteristi simili. Un annetto dopo questa fase Tomas Haake è comparso con Meshuggah e per me è stata una rivelazione totale. Lui era ed è tuttora meraviglioso, e continua a migliorare costantemente. *Destroy, Race and Prove* è il mio disco preferito dei Meshuggah e ha rappresentato un altro momento decisivo per me prima che iniziassi a suonare per Dillinger. Tomas ha un incredibile vocabolario ritmico con un gran *feel* e tanta anima, e tutto ciò riesce a riversarlo con la sua band in un contesto 'heavy': sta facendo quanto fecero a suo tempo i batteristi fusion che così tanto mi piacevano. Tornando alle influenze, dopo un po' cambiai direzione e iniziai ad ascoltare musica programmata come quella di Squarepusher, Aphex Twin e Nine Inch Nails e si trattò ancora di un importante periodo di apprendimento. Ero interessato a come tale musica veniva prodotta e come sviluppava le sue idee un personaggio come DJ Shadow sul suo album *Entroducing*: nessuno ci suona la batteria, ma lui doppiava i beat, prendeva questi sample di batteria, li tagliava e li montava, e per me questo era interessante, perché usciva dallo schema del *drum hero* e aveva più a che fare con il processo di produzione, e la cosa interessante era che anche molti altri batteristi ascoltavano la stessa cosa. Tutto ciò ha portato il mio *drumming* e la mia musicalità a un altro livello: stavo imparando qualcosa su ciò che accade all'interno della struttura di una canzone e si è trattato



strumentazione

Drums: Mapex Drums

Cymbals: Sabian

Sticks: Vater

di un altro momento importante, in cui ho capito che stavo 'andando avanti' e crescendo ancora. *The Fragile* dei Nine Inch Nails, dal punto di vista della produzione, presentava tante novità e anche delle idee incredibili sotto il profilo vocale: ne fui totalmente sconvolto e ne rimasi condizionato per un paio d'anni, anche se tutto ciò non aveva nulla a che vedere con lo strumento; ma questa fase di transizione mi ha dato più consapevolezza e mi ha certo influenzato anche come batterista. Ancora oggi, insieme a *And Justice For All* dei Metallica, *The Fragile* è uno dei miei dischi preferiti. Qui stiamo parlando di batteria, ma una cosa che ho scordato di dirti è che sono un fan convinto delle belle melodie in generale, di musicisti quali Billy Joel o Sting, gente che ha scritto grandi canzoni melodiche, che dureranno in eterno.

Come sei arrivato a suonare con Dillinger Escape Plan?

Suonavo in un paio di band con alcuni amici: era divertente, ma non ne veniva fuori alcunché di importante. Poco

prima di trasferirmi al Berklee College misi un annuncio – ma come chitarrista – in un negozio di strumenti. Dopo un paio d'ore questo ragazzo, Ben Weinman, rispose all'annuncio, ignorando totalmente che io suonassi anche la batteria. Così, quando andammo a casa mia e iniziai a suonare qualcosa dietro ai tamburi si rese conto che quello era il mio strumento principale e mi chiese se volevo suonare la batteria in un'altra band in cui militavo e che, al contrario di quelle in cui già suonavo, aveva la possibilità di suonare in pubblico. Così facemmo per qualche fine settimana, poi dovetti partire per il College dove c'erano sì tanti musicisti meravigliosi con cui suonare, mentre a casa c'erano i ragazzi della band che stavano scrivendo le loro cose e che avevano davvero qualcosa da dire: ero combattuto e dopo un paio d'anni decisi di tornare a casa. Ben e io decidemmo di formare un nuovo gruppo chiamando alcuni membri della mia vecchia band: la chimica fu immediata e subito eviden-

te. In principio ci siamo 'autogestiti', abbiamo fatto un sacco di serate e abbiamo avuto rapidamente successo.

Quanto è stato difficile il passaggio dai Dillinger Escape Plan a Coheed & Cambria?

Per molti aspetti è stato difficile, una vera sfida quella di passare da una situazione in cui ti senti a tuo agio e hai fiducia nelle tue capacità a un'altra in cui hai a che fare con persone e contesti totalmente diversi. Ma allora mi era sembrata una transizione musicale naturale e tutto mi spingeva in quella direzione. Una decisione difficile, ma presa al momento giusto. Coheed & Cambria è una band heavy e progressive e la cosa interessante musicalmente è che stavamo attingendo allo stesso pozzo di ispirazione dei Dillinger, ma con la differenza di avere a disposizione molto più spazio, senza il bisogno di riempire di note i brani in fase compositiva. Imparare a seguire il bassista per assecondare al meglio le parti vocali nei Coheed ha rappresentato tutto un altro mondo per me e mi ha indotto a una nuova disposizione mentale: ho capito che non dovevo necessariamente sparare dei *licks* o iniziare a lanciare fills a tutto spiano per coprire ogni spazio, ma che dovevo concentrarmi sul groove e suonare per la canzone. Sto ancora imparando e show dopo show diventiamo sempre più compatti: c'è tutto il processo di apprendimento del repertorio dei 'trucchi' della band, del loro modo di fraseggiare, dei loro punti di forza, e bisogna entrare in sintonia con la loro ispirazione. Davvero si tratta di un periodo assai eccitante!

Coheed & Cambria è un gruppo che scrive 'insieme' le canzoni'?

Per il disco che sta per uscire si è trattato per lo più di un lavoro collettivo. Qualcuno propone un riff e la band ci *jamma* intorno per un po'. Lavoriamo al nuovo materiale durante il sound check per una mezz'oretta. Quando eravamo in tour con i Linkin Park avevo a disposizione un *V kit* che montavo nella mia stanza d'albergo, cosa che mi aiutava a tirar fuori delle idee nuove. Persino nell'ultimo disco pubblicato ognuno ha potuto dare il suo contributo di idee, cosa impossibile con i Dillinger, dove eravamo quasi esclusivamente io e Ben a scrivere e presentare il materiale alla band.

Mi hanno detto che non hai a disposizione un *drum-tech* e che continui a montare e smontare personalmente il tuo kit a ogni concerto: è vero?

Assolutamente, ed è una cosa che amo fare: montare lo strumento mi rende più vicino a esso; da ragazzini una parte importante dell'intera esperienza del suonare la batteria viene proprio dal suo montaggio, per far sì che funzioni tutto al massimo, e accordare i tamburi in modo che ti rappresentino in pieno. Il giusto angolo dei tom, l'altezza del rullante, la sistemazione della cassa e tutte le altre sottigliezze legate al montaggio dello strumento sono cose che amo e, cosa più importante, se qualcosa va storto so con chi me la devo prendere...

Che consigli vorresti dare a un giovane batterista?

Sono anche un insegnante e posso dirti che, pur vedendo tra alcuni miei studenti molti grandi batteristi, vedo che il loro atteggiamento è spesso sbagliato. Non fraintendermi, non voglio giudicare nessuno, ma trovo ci sia un'enorme diffe-

FORSE NON LO SAI, MA PROBABILMENTE HAI GIA' SUONATO UNA PEACE.

PEACE ha prodotto per molti anni per i più noti brand del settore. Oggi, forte della sua esperienza, si affaccia sul mercato con una vastissima gamma di drumset e accessori in grado di soddisfare le esigenze dei neofiti come quelle dei professionisti.

Dall'Entry al Pro-Level, ogni prodotto PEACE è progettato e realizzato in funzione di un elemento preciso: il musicista.

peace

Let the Drums do the Talking!



DP-22TE-5 #34 Bronze Star

Scopri le novità Peace
su www.frenexport.it

Nuova TERRA R-A-X

Peace è orgogliosa di presentare il nuovo set TERRA R-A-X: inedita finitura Bronze Star, nuovo rack system e nuove clamp per integrare nel tuo set ogni tipo di espansione in un batter d'occhio. Stabilità, rapidità, flessibilità, carattere: benvenuto nel nuovo mondo TERRA R-A-X.

Distribuzione esclusiva per l'Italia

FREXEXPORT

Via Enzo Ferrari 10 - 62017 Porto Recanati (MC)
Fax: 071 7595099 - info@frenexport.it - www.frenexport.it

renza tra i batteristi che amano il loro strumento e altri che lo suonano per ragioni diverse e 'sbagliate', per esempio per darsi un'etichetta, un ruolo; ma se prendi questa strada rischi di sacrificare la tua integrità e la tua rispettabilità. Personalmente mi stupisco di essere qui, di avercela fatta, di continuare a vivere questo sogno e di progredire lungo il cammino che mi porta a essere un batterista sempre migliore. Devi guadagnarti il rispetto degli altri, anche se ciò a volte può significare che devi tenere la bocca chiusa e far parlare solo lo strumento. E poi: imparate dai vostri errori. Se poteste parlate con gente come Peter Gabriel o Elvin Jones loro vi direbbero che alcune delle cose migliori da loro fatte in un contesto musicale sono venute fuori da errori, e questo può essere applicato anche al business. Infine, dovete credere nelle vostre capacità ed essere perseveranti. Potrebbero esserci tante persone che vi danno addosso, ma dovrete avere la forza di rialzarvi e continuare: questo vi renderà delle persone migliori e vi sarà d'aiuto nell'ambiente musicale.

Come *drum clinician*, quali sono i tuoi modelli di riferimento e cosa speri di ottenere in questo campo?

Nel corso degli ultimi sei o sette anni musicisti quali Terry Bozzio hanno avuto su di me un'influenza incredibile: lui è davvero fantastico! Thomas Lang e Marco Minneman hanno spostato i limiti della batteria, ma Terry è stato l'innovatore e l'alfiere di questo movimento. Secondo alcuni si tratta di sola tecnica, ma secondo

me si tratta di una forma d'espressione artistica che sta portando sempre più avanti i confini musicali e ritmici. Che si tratti però della cosa più semplice o di quella più complessa, la questione di fondo è che il messaggio è chiaro, ha un senso nella comunità batteristica ed è divertente da suonare: per fare le clinic c'è bisogno di una certa differente disposizione mentale e di una disciplina particolare. So di avere tanto da imparare e tanta strada da percorrere, ma umilmente spero di poter dare il mio contributo come *clinician*.

Dove sta andando Chris Pennie e quali sono le tue aspirazioni per il futuro?

Affrontare nuove sfide musicali in stili differenti: sono molto contento di quanto fatto sinora e le persone che ho intorno mi aiutano ad andare sempre avanti. Con il nuovo disco di Coheed & Cambria spero di fare qualcosa di davvero interessante e spero di portare avanti a lungo la collaborazione con la band. Nel tempo libero dagli impegni con il gruppo voglio continuare a crescere come batterista e prendere lezioni. Come *drum clinician* ho ancora tanto da imparare e altrettanto da condividere con la comunità batteristica.

Jerome Marcus

agenda Jazz 2009

la trovi presso

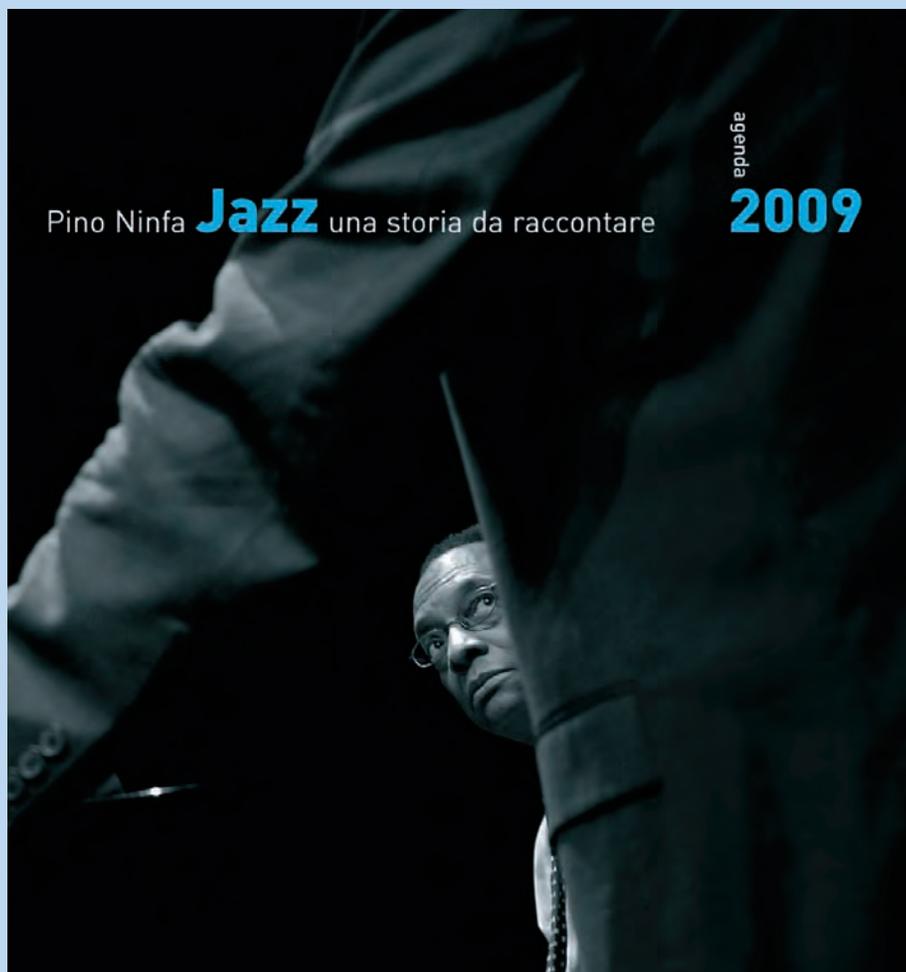


libreria

Birdland

Via Vettabbia 9, 20122 Milano
02.58310856 – 02.58324710
birdland@birdlandjazz.it
www.birdlandjazz.it

Un regalo unico
per persone speciali
l'esclusiva agenda 2009
con foto di Pino Ninfa



Pino Ninfa **Jazz** una storia da raccontare

agenda

2009